

**Esequie d. Otello Terzoni  
(Tabiano, 05.02.2018 )**

***Omelia***

1Re 8,1-13

Mc 7,53-56

«Il Signore ha deciso di abitare nella nube.  
Io (Salomone) ti ho costruito una casa potente  
un luogo per la tua dimora perenne» (1Re 8,13).

La parola di Dio consegnata dalla Chiesa alle nostre povere vite in questo giorno, ci riconduce all'atto in cui, dopo la morte di Davide, il figlio Salomone costruisce un tempio a Gerusalemme. Israele ha finalmente dato una casa a Dio. Ma Dio ha una casa? È forse possibile costringerlo a dimorare in un tempio? Quale pretesa è quella dell'uomo, per quanto religioso, di imporre un luogo fisso a Dio? Lui, il Signore di libertà, che ha sempre dimorato con Israele sotto la tenda della Convocazione, durante il cammino nel deserto verso la terra promessa ai padri, ora è costretto a risiedere in un luogo sacro, lontano dalle abitazioni degli uomini, alla periferia della loro storia!

In realtà l'intento di Salomone, in obbedienza alla volontà del Signore stesso, era quello di riunificare la molteplicità dei luoghi di culto e porre al centro Gerusalemme e il suo tempio, come spazi peculiari in cui era dato a Israele di incontrare il suo Dio. Il tempio stesso subirà nel corso della storia numerose devastazioni, fino al suo totale annientamento all'inizio della nostra era.

Tutto ciò sembra richiamare un fatto di importanza decisiva: Dio non lo si può obbligare in un luogo alla stregua dell'idolo. Il nostro Dio domanda non di fissarlo, ma di incontrarlo. È un Dio prossimo, vicino, che ci dà appuntamento, anzitutto, nel volto di Gesù Cristo, il Figlio amato, rivelazione unica del Padre misericordioso e, in secondo luogo, nel volto del fratello.

Al tentativo di Salomone di edificare una casa splendida e potente al Dio di Israele, relegandolo in un tempio, risponde Gesù di Nazareth che si fa relazione di misericordia prossima per tutti: malati, derelitti della storia, gli scarti e gli stranieri di una società troppo impegnata a costruire barriere per difendersi da minacce che scorge ovunque, in una umanità che gli è diventata ostile.

È la pagina evangelica di Mc che ci riconduce su questa via: la storia e la quotidianità in cui viviamo sono il vero tempio nel quale incontrare il Signore della gloria e della compassione verso tutti: «La gente lo (Gesù) riconobbe e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui let-

tucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse [...] e quanti lo toccavano guarivano» (Mc 6,54.56).

Se volessimo rileggere alla luce della parola del Signore ascoltata in questo giorno, la vita di d. Otello, sacerdote di Dio, ministro di Gesù Cristo, servitore umile dell'uomo per la causa del Regno, non cadremmo né nell'errore e nemmeno nella retorica adulatrice se mettessimo in rilievo almeno due aspetti decisivi della sua vita di discepolo fedele dell'Evangelo.

Anzitutto, non è stato un conservatore dell'immagine di Dio nel tempio. L'affermazione può sembrare severa e ingenerosa. Intendo dire che d. Otello non si è accontentato di fare il custode del sacro né di relegare la presenza del Signore nell'esclusivo ambito del culto. È stato sì un uomo di Dio, un uomo di preghiera, appassionato nell'approfondire i fondamenti della fede, attento e devoto servitore del mistero eucaristico, ma non un mestierante del sacro. Al mistero che celebrava cercava ogni giorno, con umiltà, di conformare la sua povera vita.

In secondo luogo, ha saputo riconoscere il volto del Signore nei volti e nelle storie di vita di tanti uomini e donne che ha incontrati nel suo lungo ministero presbiterale. Ha visto in essi il tempio vivo del Signore, anche quando il loro corpo era sfigurato dalla malattia e dalla solitudine, o affaticato dalle prove della vita o immerso nel dubbio della fede o afflitto da una lunga notte che nessuna parola umana riesce ad illuminare. D. Otello è stato per loro un compagno di viaggio, orecchio teso ad ascoltare, intelligenza illuminata volta ad imparare e a riconoscere le tracce della compassione del Signore.

Verso la fine di luglio del 2017 gli feci visita in parrocchia; gli chiesi di mostrarmi la Chiesa; si meravigliò che avessi notato una icone del b. Charles de Foucauld, a lui, come a me, molto cara, collocata presso la porta d'ingresso. Gli ricordai una espressione programmatica del beato martire, apostolo del Signore tra le popolazioni Touareg del deserto algerino: «Preghare è stare davanti a Dio amandolo [...]. Amare Dio significa desiderare ciò che Lui vuole».

D. Otello ha cercato, in verità, con la sua povera vita di uomo, di prete e di discepolo di amare il Signore, desiderando di compiere solo la sua volontà e nient'altro.

La sua testimonianza rimanga per noi in perenne benedizione davanti al Dio di Gesù Cristo, crocifisso e risorto.

+ *Ovidio Vezzoli*  
vescovo